

Andrea Gagliarducci, *La Chiesa del futuro. Dieci sfide per i Sinodi che verranno* (Coll. «Orientamenti»), Città Nuova, Roma, 2023, pp. 1-122

Il tema dei sinodi e della sinodalità è divenuto prioritario sin dagli esordi del pontificato di Francesco, con una forte accelerazione negli ultimi anni: la convocazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal titolo *Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione (2021-2024)* ha un posto significativo nel programma del papa argentino e sta suscitando un vivo interesse *in Ecclesia*, sia *ad intra* sia *ad extra*. Una mole impressionante di contributi – monografie, articoli, numeri monografici in riviste –, più o meno specialistici, trabocca dalle vetrine delle librerie, accompagnando con le loro osservazioni il processo sinodale in corso. Dinanzi a questa feconda ‘primavera sinodale’, il libro che ci accingiamo a recensire potrebbe quindi sembrare *prima facie* un ennesimo titolo destinato a sommarsi ai tanti già pubblicati su questo argomento. Tutt’altro: giacché *La Chiesa del futuro. Dieci sfide per i Sinodi che verranno* di Andrea Gagliarducci, autorevole giornalista specializzato nell’informazione religiosa, presenta caratteristiche inedite che lo fanno particolarmente apprezzare.

Si tratta infatti di uno studio che mira a illustrare, in succinta quanto efficace sintesi, il predetto Sinodo sulla sinodalità, descrivendo non solo le odierne e più scottanti questioni in gioco, con tutti i limiti e gli equivoci in cui si rischia di cadere, ma anche i possibili riverberi sul prossimo avvenire: «Non stiamo raccontando un Sinodo» – spiega l’Autore nell’*Introduzione* –, ma «cerchiamo di capire perché siamo arrivati a questo Sinodo. E cerchiamo di proiettarlo nel futuro [...]» (p. 20). L’agile volume peraltro testimonia bene la conoscenza maturata sul campo da Gagliarducci, il quale, già da tempo avvezzo agli ‘esperimenti’ sinodali della comunità ecclesiale, è stato nominato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee membro del comitato di redazione del documento finale della tappa continentale europea del Sinodo: il saggio, pertanto, quantunque non si voglia presentare come una semplice effemeride di quell’esperienza, «nasce proprio da quei giorni, perché in quei giorni è scaturita una riflessione: come sarà la Chiesa del futuro? In che modo le sfide che stiamo affrontando oggi avranno un effetto su quello che sarà il popolo di Dio? E se il nome della Chiesa è Sinodo, perché in fondo *syn-odos* significa nient’altro che “camminare insieme”, in cosa e come questo

Sinodo che viviamo oggi deve essere diverso da quello che abbiamo vissuto?» (*Premessa*, p. 15).

Sull'abbrivio di questi considerevoli interrogativi, il primo capitolo (*Che cosa è un Sinodo, in fondo?*) è inteso a lumeggiare le radici sinodali della Chiesa contemporanea, soffermandosi su un segmento temporale che dal Concilio Vaticano II giunge sino all'attuale successore di Pietro. Istituito ufficialmente, come risaputo, da Paolo VI, il *Synodus episcoporum* rappresenta uno dei frutti più maturi della grande assise novecentesca, la quale, sebbene non impieghi mai *apertis verbis* il lemma 'sinodalità', risulta profondamente animata da tale concetto: difatti, come rimarca perspicacemente l'Autore, «Secondo la *Lumen Gentium*, ogni battezzato ha una configurazione sacramentale con il sacerdozio di Cristo. Da qui viene il concetto di assemblea, con le rivendicazioni del laicato a partecipare alle decisioni della Chiesa, anche nell'elaborazione dei documenti» (p. 25). Su questo terreno si innesta la «visione sinodale» (p. 30) di papa Francesco che, diversamente da quella montiniana, non si esaurisce nella mera convocazione e organizzazione di consessi ecclesiali: invero, pur essendo la decisione ultima rimessa sempre al romano pontefice – rifuggendo in tal guisa da incongrue equivalenze tra sinodalità e democrazia rappresentativa –, nella concezione di Bergoglio l'istituto sinodale «è soprattutto uno stile di essere Chiesa» (p. 29), un «confronto continuo tra vescovo e popolo, in cui tutti si sentano parte della comune dignità» (p. 31).

Il secondo capitolo (*Collegialità e sinodalità*) si spinge invece a investigare i complicati rapporti tra collegialità e sinodalità, sintagmi oggigiorno viepiù abusati, che la recente discussione pubblica ha sovente ridotto a *slogans* privi di contenuti determinati: a nozioni cioè talmente nebulose e imprecise che non di rado hanno finito per assumere significati oltremodo elastici e onnicomprensivi, subendo dilatazioni incontrollate. Sullo sfondo di queste premesse e rievocando la sapiente voce di Benedetto XVI, Gagliarducci si propone dunque di ridurre le numerose zone d'ombra, perimetrando e specificando accuratamente il raggio semantico dei due termini: collegialità, in breve, non è equiparabile a sinodalità, perché quest'ultima investe l'intera *universitas fidelium*, precedendo, subordinando e oltrepassando la collegialità che, per contro, concerne soltanto l'agire dei vescovi in comunione con il loro capo, il papa. Correda il discorso una fugace incursione nella materia delle conferenze episcopali quali «realizzazioni parziali» (p. 37) della collegialità.

E che le conferenze episcopali, con il loro 'volto' prevalentemente nazionale, non siano perfettamente idonee a manifestare la colle-

gialità nella sua luminosa pienezza, è un rilievo che – a ben vedere – era già stato posto in risalto dal cardinale Henri de Lubac, il cui pensiero è sottilmente scavato e scrutinato nel terzo capitolo (*Una Chiesa in Sinodo: quali rischi?*). L'accento viene così a cadere su *Les églises particulières dans l'Église universelle*, brillante studio del teologo francese in cui la sua enfasi sull'utilità e bontà di questi organismi permanenti si allaccia alla temuta minaccia del «nazionalismo ecclesiale» (p. 49), specie laddove il loro impiego diventasse grandemente arbitrario ed eccessivo. Al riguardo si dà evidenza di come ancora adesso siffatto pericolo sia del tutto plausibile; anzi, a parere dell'Autore, «la mentalità sinodale sembra avallare» (p. 49) tale insidia. Merita poi un indugio il paragrafo riservato al documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità ove Gagliarducci riesce, con brevi ma pregnanti battute, a pennellarne i tratti più salienti.

Proseguendo nell'indagine sistematica, il titolo del quarto capitolo, *Il Sinodo oggi*, suggerisce il compito che in questa sede l'Autore si prefigge, ossia di analizzare il cammino sinodale messo in moto da papa Francesco nel 2021 e destinato a concludersi – com'è noto – nell'ottobre 2024, allorché si celebrerà la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria. Prendendo le mosse da una puntuale ricostruzione della prima fase di consultazione locale, l'Autore s'avventura in seguito nel secondo *step*, quello continentale, delineando con tersa linearità i contenuti del *Documento di lavoro per la tappa continentale* – «*Allarga lo spazio della tua tenda (Is. 54,2)*». Interessante è pure la ricognizione scrupolosa dell'*Instrumentum Laboris*, ove la sicura penna di Gagliarducci, lungi dall'attardarsi e perdersi in vane minuzie, fa affiorare i punti essenziali del testo.

Ad apertura dell'ultimo capitolo (*La Chiesa oggi*) campeggia la dettagliata panoramica sulle sette assemblee sinodali continentali: di esse l'Autore riporta con paziente dedizione e notevole perizia le molteplici tematiche affrontate e suggellate nei rispettivi documenti finali, senza però tralasciare di additare quelle che, per determinate ragioni storiche, geografiche, etnico-linguistiche, hanno precipuamente contrassegnato il dipanarsi di talune specifiche adunanze (si pensi, ad esempio, all'attenzione rivolta alla piaga degli abusi sessuali in Europa e negli Stati Uniti ovvero alla salvaguardia dell'ambiente in Oceania). Ma il suo segno più incisivo Gagliarducci lo raggiunge nelle pagine conclusive della sua ricerca – cuore pulsante dell'intero volume –, allorquando prospetta le dieci sfide che si parano innanzi alla Chiesa del terzo millennio: la non autoreferenzialità, la comunione, la non consapevolezza, la concretezza, il discer-

nimento, la dottrina, la spiritualità, il rimettere Gesù al centro, la parresia, la vita.

Non possiamo conoscere le alchimie dei giorni, è vero, né quindi se la sinodalità e il Sinodo dei Vescovi in atto riuscirà, per riecheggiare una celebre espressione di Wittgenstein, a «indicare alla mosca la via d'uscita dalla bottiglia»: del resto, «no hay camino, se hace camino al andar», il cammino non c'è – rammentava il Machado – perché lo si fa camminando. Eppure è altrettanto vero, come rileva eloquentemente l'Autore, che «Si sente mancare, in questo dibattito, [...] la centralità di Dio, e non di un Dio qualunque, ma di un Dio che si riconosce nel volto di Gesù Cristo. [...] la sua presenza sembra marginale, messa da parte, secondaria rispetto alle grandi questioni che si discutono oggi» (*Conclusioni*, p. 114). Per questo motivo, al di là che sia effettivamente inverato o no il *kairós* di «un cambiamento d'epoca»¹, la Chiesa deve «[...] fare quello che ha sempre saputo fare meglio: pregare, confessarsi, vivere l'Eucarestia e portare l'incontro con Gesù nella vita di ogni giorno» (*Conclusioni*, p. 118). Con queste riflessioni, pertanto, ci si augura che molti siano i lettori che si dedicheranno e applicheranno ad approfondire queste pagine.

Ilaria Samorè

¹ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019, in www.vatican.va.